

indagine in discorso, a considerare l'utilità di un'indagine analoga da effettuarsi nell'anno accademico 1972-73, che illumini sui notevoli cambiamenti intervenuti nell'Ateneo pavese, come nelle altre università italiane, in tale periodo. Sarebbe anche opportuno che questa indagine, sacrificando eventualmente qualche aspetto e/o qualche analisi del fenomeno, fosse programmata in modo che i suoi risultati fossero pubblicati nel giro di un paio d'anni dalla fine delle rilevazioni, poiché essa avrebbe validità non solo scientifica, ma anche operativa.

B. V. FROSINI

*Milano, Università Cattolica.*

SVIMEZ, *Gli investimenti industriali agevolati nel Mezzogiorno, 1951-1968*, Giuffrè, Milano 1971. Un volume di pp. 204.

Il lavoro che presenta una ricerca impostata e curata dalla dott.ssa F. Cagliozzi Moro, con il contributo della dott.ssa E. Malfatti per l'analisi statistica e del dott. R. Venturiello per la redazione del testo, consta di due parti. La prima, peraltro molto breve (30 pp.), contiene un capitolo dedicato all'esposizione della normativa in materia di incentivi finanziari all'industrializzazione per il Mezzogiorno dal 1947 al Piano Economico Nazionale (1966-1970). Un secondo capitolo contiene alcune precisazioni in ordine alla metodologia usata nelle rilevazioni. Un terzo capitolo riporta alcune sintetiche osservazioni sui risultati a cui la ricerca ha potuto pervenire.

La seconda parte del lavoro espone una grande massa di dati organizzati in serie di tabelle. Sono riportati i valori degli investimenti effettuati mediante l'in-

tervento sia degli Istituti Speciali, sia degli altri Istituti abilitati all'esercizio del credito industriale a medio termine, nel Mezzogiorno e — più precisamente — nelle Regioni: Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Per quanto riguarda il solo settore manifatturiero, nel senso di settore destinatario degli investimenti rilevati, i dati forniti consentono, in primo luogo, di cogliere, regione per regione, la dimensione e la diffusione degli investimenti stessi nelle aree e nuclei industrializzati e/o nei territori esterni ad essi, rispetto al livello della popolazione residente nelle zone in cui si collocano le attività produttive destinatarie degli incentivi. In secondo luogo, a partire dalla disaggregazione del valore complessivo degli investimenti interessanti il manifatturiero, per singoli rami produttivi (alimentare, tessile, vestiario, legno, metallurgico, meccanico, minerali non metalliferi, chimico, carta, varie), è possibile avere una immagine del grado di specializzazione di ciascuna regione o di altra ripartizione geografica e territoriale (anche in questo caso i dati sono forniti per aree e nuclei industrializzati e territori esterni) e delle variazioni relative alla specializzazione stessa rispetto agli investimenti per ramo produttivo realizzati nella stessa area territoriale fra i periodi 1951-61 e 1962-68.

In terzo luogo i dati esposti consentono di fare un quadro complessivo, comune per comune, rispetto sia ai rami produttivi già indicati, sia alle altre attività del settore manifatturiero prima trascurate (estrattive, elettriche, costruzioni), degli investimenti agevolati per nuovi impianti o ampliamenti, distintamente nei due periodi considerati: 1951-1968, 1962-1968.

Ovviamente l'interesse maggiore del volume è nella parte dedicata alla esposizione dei dati. E ciò pur senza dimenticare il secondo capitolo, il quale offre una

rapida ma esauriente panoramica informativa sugli indirizzi di politica degli incentivi alla industrializzazione del Mezzogiorno, dai primi disorganici tentativi effettuati mediante lo strumento dei finanziamenti a tasso agevolato (negli anni della ricostruzione postbellica), alla creazione degli Istituti Speciali dotati di autonomia finanziaria, all'intervento delle Partecipazioni Statali con investimenti diretti e alla creazione delle « aree » e « nuclei » di industrializzazione, al Piano di Coordinamento che procede all'inserimento nel Piano Economico Nazionale degli Interventi nel Mezzogiorno.

L'ingente materiale informativo esposto, di cui nel volume sono dati soltanto alcuni spunti interpretativi, arricchisce sensibilmente il complesso degli strumenti conoscitivi disponibili per l'analisi della struttura produttiva meridionale e dei problemi che si pongono in vista del suo sviluppo.

In particolare la scelta di disaggregare nel tempo i dati, riferendoli ai due periodi ricordati: 1951-1961 e 1962-1968, consente di dire una parola di più riguardo la politica dei nuclei o aree di industrializzazione e, più in generale, riguardo tutto il complesso di scelte che sono state e sono alla base degli interventi dello Stato per lo sviluppo delle aree meridionali.

G. SERAVALLI

Milano, Università Cattolica.

*Terroirs africains et malgaches*, « Etudes Rurales » (Paris), nn. 37-38-39, gennaio-settembre 1970, pp. 560.

Nel 1964 P. Péliissier e G. Sautter pubblicavano nella rivista « L'homme » (n. 1) con il titolo *Pour un atlas des terroirs*

*africains* un articolo che lanciava in seguito a ricerche precedentemente iniziate dagli autori stessi e da altri ricercatori, l'idea di realizzare delle monografie per migliorare la conoscenza sulle strutture agrarie in Africa. Il punto di riferimento per poter studiare questo importante aspetto della vita dei popoli africani che si svolgono ancora dal 70 al 90 % all'agricoltura, è stato scelto nel *terroir*. Esso sarebbe per l'ambiente africano come diceva quell'articolo (p. 59) « la porzione di territorio appropriata, sfruttata e utilizzata dal gruppo che vi risiede e ne trae il necessario per la sua esistenza ». Questa nozione è considerata, con alcune eccezioni, la realtà che meglio di altre (villaggio, territorio, particella, concessione, *finage*...) rappresenta la vera unità della vita e dell'organizzazione dell'agricoltura africana. Bied-Charreton dice: « Concepiamo lo studio del *terroir* in quanto metodo d'analisi di problemi tecnici ed umani concernenti l'agricoltura. Lo studio del *terroir* mette in evidenza un'unità organizzazionale dello spazio, la situazione sociale e fondiaria di ogni famiglia e permette di conoscere perfettamente un gruppo di debole taglia. Ed è grazie ad esso che possiamo misurare il grado di penetrazione del progresso agricolo in un villaggio, le sue implicazioni e la sua pedagogia » (p. 396).

In linea con tali direttive, il volume raccoglie 24 studi, secondo un programma preparato dalla sezione di geografia dell'Office de la Recherche Scientifique et Technique Outre-Mer (O.R.S.T.O.M.) in collaborazione con la sesta sessione dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes. Péliissier e Sautter presentando l'opera tracciano un bilancio degli studi sul *terroir* fin'ora eseguiti. Delle bibliografie con una indicazione di alcune tecniche di collezioni documentarie su l'Africa nera la chiudono. Essa vuole essere una prima presentazione d'insieme di alcuni risultati